

ALTRE NOTIZIE

INTORNO ALLE ARTI ED AGLI ARTEFICI DI MANTOVA

Raccolte mentre si stava pubblicando questo secondo volume



I — A pag. 7 abbiamo accennato di avere veduti entro una stanza, posta dappresso alla torre della gabbia, gli avanzi di antiche pitture. Ora crediamo di soggiungere che con quei dipinti sembra che si avesse voluto ornare un tempio o cappella privata eretta nel palazzo dei Bonacolsi, (1) al quale certamente all'anno 1302 era unita la torre suddetta. Infatti negli statuti Bonacolsiani al Lib. I. rubr. 35 dove sono indicati i confini delle piazze si legge notato fra gli altri *cantonum de Malveciis qui est per medium turris de Bonacolsis super Fossatum* (2); cioè la torre della gabbia murata all'anno 1300 come scrissero l'Aliprandi ed il Gionta, od al 1302 come affermò il Volta di avere rilevato da alcune memorie Mss. di Mantova. E perchè della famiglia Bonacolsi sono stati alcuni che applicarono al sacerdozio (3) è naturale il credere che costoro avessero procurato in loro casa un luogo comodo e adatto ad esercitarvi le pratiche di religione.

Dalle circostanze del luogo può argomentarsi che il piano della stanza dipinta fosse stato circa due metri più basso di quello che non lo sia al presente. Nella parte superiore di tre pareti di detta stanza si veggono colorite a buon fresco e ritocche a tempera diverse invenzioni distribuite in scompartimenti distinti. Nella prima parete sono: 1.° — Gesù che siede a disputare coi dottori, e 2.° — Santa Maddalena. Nella seconda parete, 3.° — i Santi Pietro e Paolo; 4.° — il battesimo di Gesù, a mezze figure; 5.° — la crocifissione di Cristo; e 6.° — Santa Caterina che riceve dal Redentore l'anello nuziale. Nella terza parete, 7.° — i Santi Paolo e Cristoforo; 8.° — un altro S. Cristoforo a metà figura, e 9.° — i re magi che adorano Gesù. Sulla stessa parete ma dal lato che prospetta alla stanza vicina entro cui si eleva la torre sono rappresentati 10.° — la Vergine seduta in trono che accarezza il bambino; 11.° — San Michele che tiene le bilancie e la spada; e 12.° — a metà figura Sant'Antonio abate. Dalla diversa maniera con cui appariscono immaginati ed eseguiti codesti lavori siamo fatti persuasi che essi fossero stati operati da diversi pittori. Così mentre le pitture indicate ai numeri 6.° e 10.° appalesano i modi di Italiani educati a scuola Greca; tutte le altre ricordano la maniera di artefici imitatori del Gaddi, dello Sternina e del Cimabue tutti vissuti al secolo XIII ed al principiare del XIV. Sebbene mutilati e sfregiati, gli avanzi di queste pitture mostrano gl'indizii di castigato disegno, di vivaci colori e più ancora

e soprattutto di fede religiosa e fervente espressa in ogni movenza ed in ogni atto delle figure, onde anche soli bastano a rendere prova dell'antico valore Italiano nelle arti. E qui senza dilungarci più oltre ci basti notare che i pregi di questi lavori sono comuni a quelli di altri eseguiti all'epoca stessa entro la chiesa di *Gradaro*, dei quali abbiamo discorso nel primo volume (4). Perchè poi si mantenesse memoria di tanto preziosi dipinti e della sapienza di chi li aveva operati, il nostro Municipio commise al Sig. Giuseppe Razzetti di rilevare in disegno a colori tutte le singole parti e frammenti di quelle pitture e quei disegni furono deposti nel Museo Municipale di Mantova.

ANNOTAZIONI

- (1) — Quello oggi distinto dal civ. N. 105 e posseduto dai marchesi Castiglioni.
 (2) — La contrada oggi pure nominata del *Fossato dei bovi*.
 (3) — Le memorie patrie ricordano Bonaccorso abate di S. Andrea al 1241; Filippo prima preposto della cattedrale in patria poi vescovo in Fermo al 1278 ed in Trento al 1290; Pietro e Giovanni l'uno canonico l'altro, come era stato lo zio, esso pure abate di S. Andrea al 1313.
 (4) — Si veggano i disegni alle tavole 9.^a e 10.^a, e quanto fu scritto ad illustrazione di questi al lib. I, cap. I, § 3. a pag. 14.

II — Non a molto W. Noël Sainsbury pubblicò il libro intitolato: *Original unpublished papers illustrative of the life of Sir Peter Paul Rubens as an artist and a diplomatist. Preserved in H. M. State paper office, With an appendix of documents respending the Arundelian collection; the Earl of Somerset's collection; the great Mantuan collection; the duke of Buckingham, Gentileschi, Gerbier, Honthorst, Le Sueur, Mytten, Torrentius, Vanderdoort, ecc. London, 1859.* (1) In questo libro si contengono notizie interessanti alla storia delle arti del nostro paese, le quali perciò crediamo utile brevemente accennare.

Pier Paolo Rubens venuto in Mantova raccomandato dal duca Alberto fu nominato da Vincenzo Gonzaga *gentiluomo di camera e pittore di corte*; (2) ed al 1605 mandato in Ispagna poi a Roma *per trar copia dei migliori e più celebrati dipinti*. Mentre era in Roma dipinse tre quadri *per la cappella di S. Elena che a quel tempo era fatta dal Duca assestare entro la chiesa di Santa Croce*. (3) Quindi Pier Paolo tornato in Mantova ritrasse dipinto Vincenzo Gonzaga, ai di cui servigi si tenne fino all'anno 1611, serbando sempre dappoi grata memoria del soggiorno che aveva fatto qui in Mantova. In prova di questo ultimo fatto è riferita la lettera seguente scritta al 10 di agosto del 1630 in *Antwerp* da Rubens al De-Peires:

» Dall'Italia mi è giunta la triste notizia che gli Imperiali al 22 luglio presero Mantova » d'assalto colla perdita della maggior parte dei suoi abitanti. Ciò mi reca grave dolore da che » per molti anni ebbi a servire la casa dei signori Gonzaga e da che godetti in quel paese di » lungo e delizioso soggiorno. Sic erat in falis. »

Molto interessanti poi sono i documenti pubblicati dal Sainsbury, riguardanti la collezione d'oggetti d'arte fatta dai Gonzaga fino al 1628, perchè ci fanno conoscere che molti di questi erano stati venduti prima che Mantova al 1630 fosse presa e saccheggiata dagli Imperiali. Rilevasi infatti che Carlo I re d'Inghilterra all'anno 1625 mandò in Italia a *provvedervi scelti dipinti* Nicola Lenier suo maestro di musica e ad un tempo giudice competente e gran dilettante di pittura. Questi tenne pratiche con alcuni negozianti e principalmente con Daniele Nys francese al fine che gli procurasse l'acquisto dei monumenti d'arte posseduti dai duchi di Mantova. Sono riferite molte lettere scritte sopra questo argomento dal Nys, delle quali in una spedita da Venezia al 27 aprile del 1628 ricorda che prima ancora che accadesse la morte di Vincenzo Gonzaga

aveva seco stabilito l'acquisto di molte pitture. Fra queste egli nomina quelle rappresentanti: Santa Caterina, — Venere con Mercurio che ammaestra Cupido (4) dipinti dal da Correggio; — la Madonna dal Canozzo di Raffaello, (5) per avere la quale il duca aveva speso un Marchesato del valore di 50000 scudi; — i dodici imperatori del Tiziano; (6) — un quadro grande di Michelangelo da Caravaggio (7); ed altri lavori di Guido Reni, di Tiziano, del da Correggio, di Giulio Pippi, di Andrea dal Sarto e del Tintoretto, tutti di squisita bellezza. (8) Narra che il popolo di Mantova tanto si era commosso alla notizia di quella vendita fatta dal duca Vincenzo che questi avrebbe pagata a ridoppio la somma ricevuta per riavere quei quadri, e che i suoi sudditi ne avrebbero volontieri sopportata la spesa.

In altra lettera scritta al 1629 il Nys accenna di essere riuscito con molta fatica a comperare quei quadri al prezzo di 68000 scudi e di non avere potuto indurre il duca a cedergliene altri. Tali furono, i nove grandi dipinti del trionfo di Cesare di Andrea Mantegna (9) per collocare i quali Vincenzo aveva fabbricate due stanze nel suo palazzo; e di cui chiedeva a prezzo 2000 doppie di Spagna. Soggiunge però che il duca di Nivers succeduto nel dominio di Mantova per le spese di guerra da lui sostenute si era condotto a grandi strettezze così che dovette perfino impegnare alla regina di Francia tutte le gioje e preziosi ch'ei possedeva. Fu allora che il Nys venne a capo di acquistare i quadri rappresentanti il trionfo di Cesare con altri scoperti in certe camere segrete, e colle statue che erano nella corte di Mantova, il tutto a prezzo di 10500 lire sterline. Da altre lettere del Nys raccogliesi che quelle statue componevano una serie completa di tutti gli Imperatori Romani sino a Probo; serie molto rara e non posseduta da altro principe. Dalle stesse lettere si raccoglie pure che al 13 di giugno del 1631 rimanevano ancora depositati in Venezia, quale compendio dell'ultimo acquisto, i quadri rappresentanti: una Maddalena a mezza figura; (10) una Lucrezia nuda (11) e tre teste in un quadro (12) tutte dipinte dal Tiziano; un ritratto di donna vestita di verde di Raffaello; le statue di una grande figura di rame antico molto rara e di tre putti, l'uno scolpito dal Buonarroti (13) l'altro dal Sansovino (14), ed il terzo da Prasitele. (15) Questi tre fanciulli, scrisse il Nys, sono superiori ad ogni prezzo ed erano quanto di più raro avevano posseduto i duchi di Mantova. Tutti quei quadri e quei marmi furono recati in Inghilterra da una nave che fece vela in Venezia al 4 di agosto del 1632.

ANNOTAZIONI.

(1) — Carte originali inedite ad illustrazione della vita del pittore Pietro Paolo Rubens riguardato come artista e come diplomatico, conservate nell'archivio di Stato di S. M.; con una appendice di documenti relativi alle collezioni dei conti di Arundel e di Surrey ed a quella grande di Mantova ecc. ecc. Londra, 1859.

(2) — Può credersi che la venuta di Rubens in Mantova accadesse al principiare del 1614 perchè al 2 di giugno di questo anno si rilevò dal registro delle Commissioni (che fu dei Gonzaga) essere stato da questi assegnata al detto pittore la provvigione annua di 400 ducatonì da pagarsi di tre in tre mesi incominciando dal 4 di maggio.

(3) — Pensiamo che i tre quadri accennati siano quelli che poi furono collocati entro la chiesa della Trinità, sebbene forse erano stati operati per l'altra detta di Santa Croce. Il Cadioli infatti scrisse al 1762 di avere veduti nella prima delle dette chiese tre grandi quadri rappresentanti il primo il tempio della SS. Trinità colla famiglia de' principi Gonzaga allora regnanti; il secondo il battesimo di G. Cristo con diversi bellissimi nudi all'intorno in varj scorci artistamente atteggiati; ed il terzo la trasfigurazione di Cristo sul Taborre, tutti dipinti dal celebratissimo Pietro Paolo Rubens. Due di quei dipinti andarono guasti o perduti, e del primo, fatto in pezzi, se ne composero due quadri, che oggidì sono posti ad ornare la Biblioteca pubblica della nostra città.

(4) — Nell'Inventario riferito al docum. N. 200 (pag. 154) valutato scudi 100.

- (5) — Nel detto *Inventario* (pag. 154) valutato egualmente scudi 200.
- (6) — Nel detto *Inventario* (pag. 155) valutato scudi 1100. Intorno a questi quadri si vegga a quanto fu scritto nella 2.^a nota a pag. 171.
- (7) — Nel detto *Inventario* (pag. 159) valutato lire 600.
- (8) — Al 1628 tutti questi quadri furono consegnati a Tomaso Browne capitano della nave *Margherita*, il quale li trasportò a Londra.
- (9) — Nel più volte nominato *Inventario* (pag. 158) valutati lire 8100. Intorno a questi dipinti si vegga al documento N. 22.
- (10) — Di questo quadro fu parlato nel docum. N. 145. Ciò che deve notarsi si è che codesto dipinto detto dal Nys originale del Vecellio, nell' *Inventario* dei Gonzaga fu accennato per *copia* e quindi fu valutato sole lire 24.
- (11) — Nell' *Inventario* (pag. 165) valutato lire 160.
- (12) — Forse quelle teste rappresentanti la Madonna, il bambino Gesù e S. Caterina valutate nell' *Inventario* (pag. 161) lire 240.
- (13) — Di questa scultura si vegga a quanto fu scritto nelle note apposte al docum. N. 62.
- (14) — Il Sansovino o Jacopo Tatti di cui abbiamo parlato alle pagine 48, 49, 99, 102 e 104.
- (15) — Ricordato nel docum. N. 174 alle pag. 134 e 135.

III — Ora che abbiamo potuto conoscere l'atto di ultima volontà di Polissena Castiglioni vedova di Giacomo Boschetti, scritto sopra pergamena al 20 di dicembre del 1537 dal notajo Santino de Forziis, ne riferiamo quei brani che hanno relazione colle arti nostre di Mantova. — 1. *In primis ecc. corpus suum ordinavit collocari in monumento quod ipsa D. Testatrix construi fecit in Ecclesia Sancti Andreae et in sua capella quam construi et exornari fecit in dicta Ecclesia sub nomine S. Longini. et quod monumentum est constructum sub arca S. Longini.* Lo che ci convince di errore quando abbiamo scritto (*Storia della vita di Giulio ecc.*, op. cit.) che gli affreschi eseguiti entro la cappella dedicata a San Longino nella chiesa di Sant' Andrea fossero stati operati di commissione di *Isabella Boschetti*, mentre lo furono per comandamento di Polissena Castiglioni di lei madre. Ed a ciò forse alluse pur anche la seguente iscrizione posta in quel luogo ed incisa in marmo: — *Longini ejus qui latus Christi percussit ossa* — *Polixena Castilion. Boschett. Com. sacello et monumentis instauratis S. V. P. MDXXXVI.* — 2. *Item ordinavit quod ejus haeres teneatur fieri facere ad dictam capellam et altare unum pallium altaris.* Se per *pallium* abbiassi ad intendere il quadro che doveva essere sovrapposto all'altare, noi avremo precisa l'epoca in cui Giulio Pippi vi fece dipinta la nascita di Gesù, che poi rubata al 1630 ora si alloga nel palazzo reale di Francia — 3. *Item jussit quod ejus haeres teneatur fieri facere unam anconam altari Ven. Sororum S. Augustini de Mantua, et quae sit et esse debeat ornata et picta his figuris; videlicet una Beatae Mariae Virginis sedentis, et una Sancti Augustini a manu dextera in forma episcopi, et una a manu sinistra S. Hieronimi in forma cardinalis; valoris scutorum viginti quinque.* Detto quadro nel modo appunto ordinato dalla testatrice venne eseguito da Rinaldo da Mantova, e lo vide il Cadioli al 1763 nella chiesa di Sant' Agnese, donde più tardi fu tolto e trasportato nella Pinacoteca in Milano — 4. *Item voluit quod ejus haeres teneatur facere in dicta Ecclesia S. Augustini ornamentum intus et extra loci ubi reponi possit corpus D. N. Jesu Christi ad similitudinem illius quod est constructum et factum in Ecclesia Ven. monialium Sanctae Mariae della Misericordia ordinis S. Barnabe. De quo ornamento fiendo notitiam habet magister Zaninus lapicida et pro tali opera ipse magister habuit scutos quattuor.* Il Zannino lapicida è nome nuovo da aggiungersi a molti di quegli artefici che lavorarono in Mantova alla metà del secolo XVI.

IV — Nel libro delle investiture della confraternita della scopa nera di S. Maria gentile di Mantova; dal secolo XV in avanti, che manoscritto oggi è in Modena posseduto dall' illustre Sig. conte Giuseppe Campori, si legge: 1. Che *D. Filena filia quon. Dominici Borzani uxor D. Angeli Lipi pictoris*, al 15 di marzo del 1585 *investita fuit ad novennium de petia terrae sita ecc.* — 2. Che *D. Angelus de Lipis fil quon. nobilis D. Antonii pictor, et civis Mantuae uti haeres quon. D. Filenae de Borzanis* al 22 di febbrajo del 1587 *investitus fuit* del possesso di dette terre essendovi *testis B. Franciscus fil. quon. Baptistae de Borzanis pictor et civis Mantuae*. Dal che si ha prova che non solo Antonio Lipi, da noi ricordato a pag. 124, ma ancora Angelo suo figlio e Francesco Borzani suo parente esercitarono la pittura quì in Mantova. E dei Lipi fu detto anche pittore *maestro Dominico* nel *registro de le entrate di Annibale Chieppio* ove al 1614 si nota che quello era tenuto a pagargli *de livello a di 10 maggio lire 35: 1: 4.*

V — Nei registri intitolati *Mandatorum* e *Contractorum* che furono dei Gonzaga si trovano ricordati alcuni artefici fin qui non conosciuti. Così nel primo si legge: 1. Che *die XII mens. febr. 1517 magister Antonius fil. quon. M. Lucae de Turchis pictor de Puglia nativus terrae Hostiliae juravit se per an. XV et ultra stetisse absentem a civitate et districtu Mantuae ac habitasse in territorio Vicentino et Veronensi et alibi; neque rediisse ad habitandum in territorio Mantuano nisi ab annis duobus vel circa quibus cum familia sua se reduxit in burgo Quistelli ecc.* Più tardi dei Turchi fuvvi in Verona Alessandro valente pittore detto *l'Orbetto*, del quale si ha qualche lavoro anche in Mantova, ma non sappiamo se costui fosse discendente dalla famiglia del detto Antonio vivente al principiare del secolo XVI — 2. Al 22 marzo del 1520 per *mandato* di Federico marchese di Mantova fu concesso *magistro Johan. Francisco del Tura pictori et civi Mantuae* arretrare la sua casa fabbricandola di nuovo *in contrata Sanctae Mariae de Betlem Mantuae*. Di questo pittore non rimase altra memoria se non che avendo lasciata Prudenza sua unica figlia, questa morì al 1580.

Nel secondo registro vi sono nominati *depinctores* al 1489 Giovanni Andrea Bugati *de contrata camelli* marito a Susanna *Malpetti de Capriana*; nell'anno 1529 al 5 di giugno Ippolito Cattanei *de contrata ruperis*; al 25 di agosto *Matheus fil. quon. Antonii de Perusinis*; ed al 14 ottobre Domenico Buonamici *fil. quon. Bartholamei*; al 1672 poi *Andrea Ganganelli* vi è intitolato *pittore ducale*. In questo stesso registro all'anno 1577 è ricordato *architectus et civis Mantuae* Paolo figlio al defunto Battista *de Lanzeriis*. Si deve poi credere che Carlo Nuvoloni nostro concittadino fosse stato architetto militare molto valente se, mentre Giulio Romano era in Mantova supremo dittatore delle arti venne a lui agli anni 1533 e 1539 commesso dal Gonzaga di rendere forte e munita la cittadella di Porto, di murare il ponte (detto di *San Giacomo*) sovrapposto al canale del Mincio che attraversa la città. Che queste opere fossero state da lui eseguite si ha prova da due iscrizioni che furono poste in que' luoghi, una delle quali oggi è serbata nel Museo Municipale di Mantova. Il Nuvoloni nato all'anno 1479 morì al 1558.